

## Gertrude, la sventurata che rispose

di *Alessandro Castellari*

### Un esilarante ritratto di donna del reggiano **Andrea Casoli e Lella Costa**

La sindrome di Gertrude (Rizzoli), che Lella Costa ha scritto in collaborazione con il reggiano Andrea Càsoli, è il ritratto appassionato e divertente che l'attrice milanese traccia di sé: una donna che soffre di "gertrudismo", neologismo liberamente ispirato al noto personaggio manzoniano, come spiega con grazia sorridente Lella Costa, ovvero "la tendenza compulsiva e a tratti patologica a rispondere affermativamente a proposte, richieste e provocazioni, quasi mai valutandone con attenzione le conseguenze". In realtà Lella Costa è affetta da "gertrudismo civile", "risponde" cioè non al bieco e fascinoso Egidio, ma a tutti quelli con cui condivide i principi costituzionali del nostro "viver di cittadini", avrebbe detto Dante: così partecipa alla manifestazione per la pace del 2003 a Roma, al Gay Pride di Genova del 2009, alle battaglie di un uomo mite ed ostinato come Beppino Englaro che pretende che la morte avvenga in modo dignitoso.

Lella Costa percorre la sua vita di donna con una "memoria ostetrica", scandisce cioè ogni evento, ogni incontro importante della sua carriera in relazione al mettere al mondo una delle sue tre figlie. E qui si apre l'intensissimo capitolo sullo strazio dei suoi due aborti terapeutici, le uniche pagine dedicate al suo privato, alla sua intimità. E Lella lo fa per affetto e solidarietà nei confronti delle donne. "A nessuna donna piace abortire: bisognerebbe ripeterlo, come un mantra, ogni volta che si riapre il dibattito sulla legge 194". Ma poiché le donne, a differenza di noi uomini, sanno tenere tutta insieme la complessità del vivere, senza semplificazioni o gerarchie di valore rigide e predeterminate, ecco che accanto alle pagine dell'impegno e dello strazio ci sono quelle dedicate all'amore per le scarpe con il tacco alto degli stilisti italiani e all'infatuazione fatale per gli spolverini di Antonio Marras. Frivolezze?

Ma quello che colpisce soprattutto della Sindrome di Gertrude è che la sua "voce narrante" è intonata alla sua parola di attrice: sembra di sentirla dal vivo nei suoi spettacoli "narrativi". È un libro che si potrebbe leggere a voce alta "con solfeggio, pause, indicazioni di tono e di ritmo". Attraverso questa via della voce ritroviamo i suoi modelli: la cialtroneria sublime di Dario Fo, la versatilità elegante di Walter Chiari, il raffinato snobismo di Franca Valeri. Ritroviamo vivissima la prima edizione dell'87 della "Tv delle ragazze"; le magie del Festival di Mantova che le permette di dialogare con Carmen Martín Gaité e Dacia Maraini, con Daniel Pennac e David Grossman; il sodalizio e l'amicizia con Fabrizio De André e Ivano Fossati, con Paolo Fresu e Stefano Bollani. Una voce leggera, precisa, inconfondibile.